

NATURA E DISCIPLINAMENTO Max Weber sul lavoro industriale

di Michele Basso

L'esternazione del ventiquattrenne Max Weber, secondo il quale «una parte dell'umanità esisterebbe soltanto per lavorare per gli altri, e meccanicamente, per il buon pane»¹ può essere segnalata, – più che per una mancanza di *pietas* cristiana, come dedusse la madre preoccupata – come una prima, precoce consapevolezza di una *Trennung* che determinerà in seguito il percorso della prima produzione del Weber cosiddetto «maturo»: il suo porre attenzione, da un lato, alle condizioni di possibilità – storicamente determinate – dell'emergere della mentalità dell'imprenditore borghese, dall'altro ad un'analitica indagine – dai forti tratti empirici – sulle condizioni dei lavoratori di fabbrica segna di fatto il doppio binario dei suoi interessi a partire dal ritorno dall'America e perlomeno fino al 1911. Il fatto che questa convergenza di riflessioni sullo spirito imprenditoriale e sulle condizioni operaie sia stata finora poco sottolineata è forse dovuto alla evidente sproporzione con cui i testi sull'etica protestante e lo spirito del capitalismo, da un lato, e i lavori sull'industria e sulle condizioni operaie nella fabbrica chiusa, dall'altro, sono stati considerati – quasi sempre separatamente – all'interno della letteratura secondaria².

¹ Le sigle si riferiscono alle seguenti opere di Weber: MWG = Max Weber Gesamtausgabe; ES I = Economia e società. Teoria delle categorie sociologiche, trad. di T. Bagiotti, F. Casabianca e P. Rossi, Torino, Edizioni di Comunità, 1999³; ES III = Economia e società. Sociologia del diritto, trad. di G. Giordano, Torino, Edizioni di Comunità, 2000³; WuG = Wirtschaft und Gesellschaft, hg. von J. Winckelmann, Tübingen, J.C.B. Mohr, 1976³. Cfr. M. Weber, *Max Weber. Una biografia*, Bologna, Il Mulino, 1995, p. 168.

² La continuità è tuttavia notata e ben sottolineata da W. Schluchter, *Einleitung*, in MWG I/11, pp. 1-58, in particolare pp. 4 e ss., ed è colta anche da M. Ricciardi, *Il lavoro come professione: macchine umane, ontologia e politica in Max Weber*, in «Etica & Politica», VII-2, 2005, http://www.units.it/etica/2005_2/RICCIARDI.htm. Differentemente da Lazarsfeld/Oberschall (cfr. P. Lazarsfeld, A. Oberschall, *Max Weber and Empirical Social Research*, in «American Sociological Review», XXX-2, 1965, pp. 185-199, qui p. 194), i quali hanno visto in Weber «a conflict between quantitative and historical work», a mio avviso tra i testi sull'etica protestante (comprese le Anticritiche) e i lavori cosiddetti «empirici» è possibile rilevare forti elementi di continuità, al di là del differente approccio metodologico, come confermato dai numerosi rimandi reciproci tra i testi. Sui lavori weberiani sull'industria e la condizione opera-

Eppure questa concomitanza di ricerche, spesso implicantesi eppure molto differenti, è lo sfondo sul quale si sedimenteranno note categorie analitiche, come la distinzione tra funzioni organizzative (*Leistungen*) e funzioni operative (*Arbeit*), o la controversa distinzione tra razionalità formale e razionalità materiale³, colta qui anzitutto sul versante del rapporto tra fenomeni di razionalizzazione (tecnica ed economica, quindi di progresso tecnico in vista di una massimizzazione dei costi) e correlati fenomeni di cosificazione (*Versachlichung*) di ciò che dev'essere razionalizzato. Colto sul versante disciplinare, questo nesso tra cosificazione e razionalizzazione ci presenta un fecondo conflitto – tutt'altro che pacificato – tra processi di nomologizzazione delle scienze sociali (il lato della razionalizzazione), e correlati fenomeni di produzione, modificazione, e, in ultima analisi, alterazione dell'oggetto di indagine (il lato della cosificazione), al fine di renderlo massimamente adeguato ad essere colto in termini nomologici. Si tratta di quel fenomeno che Weber avrebbe riassunto – con espressione fortemente incisiva – nei termini di un costante

ia cfr., oltre agli altri testi citati nel presente lavoro: F. Heckmann, *Max Weber als empirischer Sozialforscher*, in «Zeitschrift für Soziologie», VIII-1, 1979, pp. 50-62; G. Schmidt, *Il contributo di Max Weber alla ricerca sociale empirica*, in «Quaderni di Sociologia», XXVIII-4, 1979, pp. 420-444; Id., *Max Weber and Modern Industrial Sociology: A Comment on Some Recent Anglo-Saxon Interpretation*, in «Sociological Analysis and Theory», vol. VI-1, 1976, pp. 47-73; J.E.T. Eldridge, *Weber's Approach to the Sociological Study of Industrial Workers*, in A. Sahai, ed., *Max Weber and Modern Sociology*, London, Routledge, 1971. Per un inquadramento più generale, cfr. A. Oberschall, *Empirical Social Research in Germany 1848-1914*, Paris-Den Haag, Mouton, 1972. Sul viaggio in America di Weber e le sue ricadute nell'ambito della riflessione weberiana sulle condizioni di lavoro, da segnalare il recente articolo di C. Nitsch, «*Coactus voluit*». Prospettive dalla riflessione weberiana sulle condizioni del lavoro negli Stati Uniti, in «Materiali per una storia della cultura giuridica», XXXVII-2, 2007, pp. 337-372: l'intersezione virtuosa di alcune «decisioni modello» della Corte suprema degli Stati Uniti circoscritte attorno agli anni del viaggio americano con alcune argomentazioni contenute nella *Sociologia del diritto* permette a Nitsch di attivare un'incisiva riflessione incentrata in particolare sulle transizioni del concetto di *reasonable*. Ciò gli permette di far emergere, tra l'altro, un quadro di complicazione davvero molto interessante tra alcuni principi generali (e posti come astorici) del diritto (come l'uguaglianza formale dei contraenti) e il necessario piano di collocazione storicamente condizionato nel quale essi devono essere inseriti per poter dar loro una vigenza materiale oltretché meramente formale.

³ Su ciò cfr. H. Treiber, *I concetti fondamentali della sociologia del diritto di Weber alla luce delle sue fonti giuridiche*, in «Materiali per una storia della cultura giuridica», XXX-1, 2000, pp. 97-108, articolo che ricostruisce il significato di categorie come razionalità materiale e formale alla luce dell'esperienza giuridica di Weber, dell'influenza della «giurisprudenza dei concetti», e ricordando a ragione l'importanza di R. v. Jhering, L. Goldschmidt ed E. Ehrlich. Un'interessante complicazione del rapporto tra razionalità formale e materiale, sempre con riferimento primario alla *Sociologia del diritto* ed in particolare al tema dell'autonormatività dello sviluppo giuridico si trova in G. Itzcovich, *Il diritto come macchina. Razionalizzazione del diritto e forma giuridica in Max Weber*, in «Materiali per una storia della cultura giuridica», XXXI-2, 2001, pp. 365-393.

(e reciproco) «avvicinamento della realtà ai principi teorici»⁴. Questo conflitto, che coinvolge di necessità anche il dibattito sul tipo di rapporto vigente tra scienza sociale e scienza naturale, costituirà il *Leitmotiv* della presente argomentazione.

Il luogo d'elezione del conflitto è la fabbrica. È qui anzitutto che lo scontro tra razionalità materiale e razionalità formale e tra vari tipi di razionalità euristica trova il suo punto di imputazione più immediato ed evidente⁵. È nella fabbrica che si ritrovano infatti quelle condizioni di lavoro che implicano delle invarianti comuni, in senso lato delle condizioni di laboratorio⁶, che permettono la determinazione di una serie di regolarità osservabili, quindi una serie di prevedibilità, la cui rilevazione può costituire il banco di prova per discipline differenziate. Ed è qui che viene di fatto ricavata la «materia grezza» da sottoporre alla ricerca, consistente in particolare in quella interazione tra lo «spirito rappreso» della macchina e lo spirito disciplinabile della forza lavoro: un materiale, quest'ultimo, invero piuttosto resistente, riluttante ad essere reso oggetto, anche solo di

⁴ Cfr. M. Weber, *Die Grenznutzenlehre und das «psychophysische Grundgesetz»*, in Id., *Gesammelte Aufsätze zur Wissenschaftslehre*, Mohr, Tübingen, 1982², pp. 384-399, qui p. 395; trad. it. in M. Weber, *Saggi sul metodo delle scienze storico-sociali*, a cura di P. Rossi, Torino, Edizioni di Comunità 2001, pp. 365-380, qui p. 377. «La specificità storica dell'epoca capitalista, però, e quindi anche l'importanza della teoria dell'utilità marginale (come di ogni teoria economica del valore) per la comprensione di quest'epoca, poggia sul fatto che – mentre la storia di parecchie epoche del passato è stata a ragione designata come “storia della non-economicità” – nelle condizioni di vita odierne l'avvicinamento della realtà ai principi teorici è in costante aumento, coinvolgendo il destino di strati sempre più ampi della popolazione, e per quanto ci è dato di prevedere andrà sempre più aumentando».

⁵ Cfr. G. Schmidt, *Technik und kapitalistischer Betrieb. Max Webers Konzept der industriellen Entwicklung und das Rationalisierungsproblem in der neueren Industriesoziologie*, in W.M. Sprondel-C. Seyfarth, Hg., *Max Weber und die Rationalisierung sozialen Handelns*, Stuttgart, Enke, 1981, pp. 168-188, qui in particolare p. 169. L'articolo di Schmidt, talvolta quasi brahilogico nell'esposizione (ma va ricordato che l'articolo è una versione rielaborata di una relazione tenuta ad un *Kolloquium* presso l'Università di Costanza, cfr. p. 168) ma comunque nel complesso ancora utile, offre tra l'altro dei chiarimenti sull'importanza in Weber dell'impresa (*Betrieb*) come forma di primaria sedimentazione istituzionale del complesso e multiforme processo di razionalizzazione, che l'A. concepisce in stretta relazione con la concezione weberiana della «tecnica».

⁶ Sull'analogia tra la «fabbrica» e il «laboratorio» cfr. M. Protti, *Introduzione all'edizione italiana: Max Weber e la ricerca empirica nell'industria*, in M. Weber, *Metodo e ricerca nella grande industria*, Milano, Franco Angeli, 1983, pp. 9-65, qui p. 35 e R. M. Brain, *The Ontology of the Questionnaire: Max Weber on Measurement and Mass Investigation*, in «Studies in History and Philosophy of Science», vol. 32, n. 4, 2001, pp. 647-684, qui in particolare p. 668. A seguito di un'attenta e precisa analisi di alcuni punti di riferimento weberiani (tra gli altri: Kraepelin, Abbè, Bücher) Brain tenta di interpretare l'analisi weberiana delle condizioni dei lavoratori di fabbrica nei termini di un'ontologia (nel determinare la quale il questionario sarebbe un utile strumento), riprendendo il concetto di scienza di realtà come polemico rispetto alle «analisi da laboratorio», certamente utili, ma riduttive se applicate con intenti esaustivi ad un ambiente «reale» e storicamente determinato come quello della fabbrica.

indagine⁷. È la presenza dell'operaio a rendere primariamente la fabbrica irriducibile alle condizioni del laboratorio, allo stesso modo in cui l'operaio è irriducibile ad un «atomo senza volontà» (*willenloses Atom*)⁸.

La presa a carico dell'individualità del lavoratore di fabbrica⁹ è motivata anzitutto da esigenze di razionalizzazione tecnica ed economica. Già Taylor aveva individuato, all'interno dei «fattori che un buon direttore di fabbrica deve riunire in sé» una serie di qualità che rendono un uomo (un uomo al lavoro) sufficientemente «universale» per svolgere la sua funzione. Si tratta qui, chiaramente, di una potenziale universalità della funzione, del saper fare più cose possibili, con competenza, nel minor tempo possibile: un'universalità tutta esteriore quindi, colta dal punto di vista, direbbe Weber, della «redditività», quindi dal punto di vista razional-strumentale del direttore di fabbrica, di colui che esercita una «prestazione» (*Leistung*) dirigendo forza lavoro incarnata in corpi altrui. La *one best way* dello *scientific management* coinvolge in questo senso la sola prestazione lavorativa, ed è leggibile come la migliore concatenazione di stimoli nervosi e muscoli in vista della sua massimizzazione. La prospettiva è qui ancora limitata, eppure proprio a partire da questo processo di razionalizzazione, e dalla peculiarità del suo oggetto – l'uomo lavoratore e l'attività fisico-mentale del produrre – prenderà avvio un movimento destinato asintoticamente a coinvolgere l'intera *complexio* psicofisica, fino ad investire il «carattere», il «temperamento» e l'intero «stile di vita» del lavoratore. Si tratta di un movimento di inglobamento dell'attività dell'uomo lavoratore, compresa nella sua universalità, eppur al contempo colta da un preciso angolo visuale, che è quello dell'esigenza di razionalizzazione tecnica ed economica.

È questo doppio versante a costituire il punto di partenza delle *Erhebungen*¹⁰ weberiane: da un lato, le esigenze dell'industria, dall'al-

⁷ La prima indagine sulle condizioni dei lavoratori di fabbrica fu un fallimento proprio per il rifiuto di collaborazione da parte degli operai. Solo Marie Bernays, allieva di Weber, riuscì ad ottenere risultati significativi, facendosi assumere in fabbrica, e guadagnando progressivamente la fiducia dei colleghi. Per maggiori informazioni su ciò, cfr. MWG I/11, pp. 399 e ss. ed inoltre E. Bosco, *Classi sociali e mutamento in Max Weber*, Milano, Franco Angeli, 1980, p. 28.

⁸ Cfr. MWG I/11 p. 380 (trad. it. p. 291).

⁹ Su ciò cfr. G. Friedman, *Problemi umani del macchinismo industriale*, Torino, Einaudi 1971, pp. 30 ss.

¹⁰ Si fa qui riferimento al testo *Erhebungen über Auslese und Anpassung (Berufswahl und Berufschicksal) der Arbeiterschaft der geschlossenen Großindustrie*, contenuto in MWG I/11, pp. 64-149. Scritto tra il 13 giugno e il 13 agosto del 1907, e rivisto tra ottobre e novembre dello stesso anno, il testo è frutto – nella sua prima versione – di una collaborazione con il fratello Alfred, al quale Max propose di cofirmare lo scritto. Il rifiuto del fratello è legato ad una dissonanza di opinioni proprio sul tema cruciale del rapporto tra scienza naturale e scien-

tro, l'indagine delle «qualità caratteriologiche» degli operai, viste qui non solo in vista della redditività, ma anche di per sé, come indagini del *tipo umano* che le moderne condizioni di esistenza producono. Anche in questo caso, quindi, Weber sembra tenere presenti le esigenze tecnico-economiche di razionalizzazione e le condizioni storico-materiali all'interno delle quali esse di necessità si producono. La razionalizzazione non è mai una felice operazione di laboratorio, un'organizzazione introdotta dall'esterno, ma un insieme di processi incarnati nella realtà e nelle sue istituzioni, che, con inarrestabile potenza, con la loro azione costringono, alterano, modificano gli assetti, le istituzioni e infine, i corpi nei quali sono in grado di penetrare.

Il complesso «uomo» è colto nella sua individualità, ma lo sguardo che coglie, quello dello *scientific manager*, o dell'occhio avalutativo dello scienziato, seleziona ed elabora una serie di informazioni che contribuisce inevitabilmente a modellare, e, in parte, a creare l'oggetto della propria osservazione. L'uomo è indagato nella sua universalità, e nulla rimane al di fuori: il suo «carattere», lo «stile di vita», le condizioni familiari, la sua storia personale fino ai suoi vizi privati, alla sua «presenza mentale» e all'attività sessuale. Al contempo, la prospettiva del ricercatore, e la collocazione dell'uomo-lavoratore all'interno del suo «ambiente» primario (la fabbrica), fa sì che ogni osservazione sia valorialmente preformata all'esigenza di prestazione funzionale che egli dev'essere in grado di garantire. Le «qualità caratteriologiche» andranno quindi indagate al fine di determinare quali operai siano maggiormente adeguati a quale settore dell'industria. La loro storia personale – interessante a proposito il caso delle operaie provenienti dai circoli pietistici – potrà risultare utile nell'analisi di determinate forme di più o meno consapevole «frenaggio» dell'attività di produzione. L'attività sessuale – nell'unico momento in cui essa viene di fatto praticata, nel fine settimana

za sociale, con particolare riferimento al tema dell'ereditarietà. Su proposta di Gustav Schmolter, una copia del testo fu distribuita ai collaboratori della ricerca diretta da H. Herkner per il *Verein für Sozialpolitik*, e doveva fungere come introduzione metodologica alla ricerca. Del testo sono state riportate due versioni, entrambe riferite al manoscritto rivisto, di cui la prima è priva, nel titolo, dell'espressione messa tra parentesi (*Berufswahl und Berufsschicksal*). Cfr. l'*Editorischer Bericht* del testo, in MWG I/11, in particolare pp. 70 ss. Sia la versione della *Max Weber Gesamtausgabe*, sia l'edizione curata da Marianne Weber, raccolta in *Gesammelte Aufsätze zur Soziologie und Sozialpolitik*, Tübingen, J.C.B. Mohr, 1924, si riferiscono alla seconda versione. Una traduzione italiana sulla base dell'edizione curata da M. Weber, tradotta da Chiara Sebastiani, è stata pubblicata sulla rivista «Sociologia dell'organizzazione» (I-2, 1973, pp. 273-324). La stessa traduzione è reperibile anche in M. La Rosa, *Weber, Marx e Panzieri*, Sapere 2000, 2005, pp. 76-127. Una nuova traduzione del testo, condotta a partire dalla *Gesamtausgabe* (MWG I/11), a cura di Angelo Chielli, si trova in M. Weber, *La fabbrica dei corpi. Studi sull'industria tedesca (1908-1909)*, a cura di A. Chielli e G. Cascione, Bari, Palomar, 2000.

– andrà osservata al fine di determinare eventuali diminuzioni della prestazione lavorativa del lunedì. E così via.

Lo sguardo dello scienziato produce in effetti un doppio risultato: da un lato, quello di assolvere la funzione – utile ai fini della selezione del personale – di determinare una gerarchia di gradi di «adeguatezza» dei tipi umani alle condizioni della moderna industria chiusa; dall'altro quello di individuare quale tipo umano sia maggiormente in grado di sopravvivere a tali condizioni. Non è evidentemente un processo statico quello che si cerca di cogliere, ma piuttosto una dinamica di progressiva adeguazione: meglio si comprendono quindi, all'interno dell'argomentazione weberiana, i ripetuti richiami alla «selezione» e «adattamento», termini ripresi da un vocabolario noto e diffuso, eppur riarticolati all'interno dell'innaturale naturalità delle condizioni di fabbrica. Quel che si tratta di cogliere sono appunto quelle dinamiche che scandiscono la lotta per l'esistenza all'interno dell'apparato di produzione. All'interno di questo processo, lo sguardo dello scienziato è effettivamente uno sguardo riservato, timido (*nüchtern*), ma non certo uno sguardo neutro. Volente o nolente, la sua osservazione contribuisce infatti alla *rappresentazione* di questo scenario in movimento.

Indici significativi della produttività di tale osservazione sono le formazioni concettuali mediante le quali lo scienziato esercita il suo intervento. Egli non si diletta in una fotografia dell'esistente priva di presupposti¹¹, ma al contrario disseziona, distrugge, frammenta e ricomponde secondo le esigenze del suo metodo, delle sue finalità e del suo punto di osservazione. Così come Vesalio osservava i corpi inermi e spezzati al fine di poterne osservare le interiora, così Kraepelin osserva le anime spezzate dal lavoro, e il suo esercizio è quello di «smembrare l'anima monadologicamente», al fine di definire le relative prestazioni psichiche come il «risultato delle decisioni di maggioranza della “camera bassa” delle percezioni della “camera alta” delle immagini mnestiche»¹². La fabbrica diventa così il laboratorio degli esperimenti di razionalizzazione della forza lavoro, e *al contempo* il luogo dell'analisi e della sistematizzazione scientifica delle degenerazioni che il lato oscuro del processo di razionalizzazione – ossia la *Versachlichung* – produce. La prestazione euristica di Weber e Krae-

¹¹ L'espressione «*voraussetzungsloses*», *geistiges Photographieren* è ripresa da M. Weber, *Kritische Studien auf dem Gebiet der kulturwissenschaftlichen Logik*, in *Gesammelte Aufsätze zur Wissenschaftslehre*, cit., pp. 215-290, qui pp. 273 ss.; trad. it. *Saggi sul metodo delle scienze storico-sociali*, cit., pp. 209-278, qui p. 263.

¹² Cfr. M. Weber, *Zur Psychophysik der industriellen Arbeit*, in *MWG I/11*, pp. 165, trad. it. *Sulla psicofisica del lavoro industriale*, in *Metodo e ricerca nella grande industria*, cit., pp. 121-291, qui p. 123.

pelin, colleghi all'università di Heidelberg, segue percorsi divergenti a partire dal medesimo materiale (l'operaio) e dal medesimo luogo (la fabbrica) di osservazione. La «riduzione dell'insieme 'uomo' alle sue componenti più elementari»¹³ coinvolge le componenti corporee, quelle psichiche o «spirituali» (*geistig*)¹⁴, nonché un'indagine multiforme sulla relazione tra «corpo» e «mente», o tra «corpo» e «anima», all'interno dell'ambiente in cui la reciproca interazione è effettivamente osservabile¹⁵.

È tra le pieghe di questa dissezione e ricomposizione che si colloca la riflessione di Weber, il quale si sforza di aprire uno spazio nel quale l'elemento «sociale», pur cogliendo (ove euristicamente feconde) eventuali analogie con le formazioni concettuali tipiche delle scienze naturali, ritrovi al contempo una propria, peculiare dimensione disciplinare. Questo percorso, rintracciabile – pur con le dovute differenze – anche all'interno del saggio su Roscher e Knies¹⁶, trova nelle *Erhebungen*, come nel saggio *Sulla psicofisica del lavoro industriale*, una ricaduta all'interno di un piano non metodologico, ma di ricerca empirica. Ad andare incontro ad una riarticolazione complessiva è anzitutto proprio quel termine, *geistig*, che già nel suo utilizzo all'interno del testo sull'etica protestante era stato sottoposto ad una serie di pungenti critiche. Qui il termine, allargato fino a comprendere le «prestazioni più stereotipate, spesso puramente meccaniche»¹⁷, viene infine ritenuto «del tutto inappropriato», proprio in quanto troppo ampio, e soprattutto in quanto destituito di un suo elemento essenziale rappresentato da quella «relazione ai va-

¹³ Cfr. M. Protti, *Introduzione all'edizione italiana: Max Weber e la ricerca empirica nell'industria*, cit., p. 18.

¹⁴ È utile ricordare che il titolo iniziale proposto da Weber per l'indagine del *Verein* di cui egli avrebbe poi scritto l'introduzione metodologica è appunto «Die geistige Arbeit in der Großindustrie». Cfr. l'*Editorischer Bericht* del testo *Erhebungen über Auslese und Anpassung (Berufswahl und Berufsschicksal) der Arbeiterschaft der geschlossenen Großindustrie*, in MWG I/11, pp. 63-77, in part. p. 67.

¹⁵ In questo senso G. Cascione, *Postfazione. Metamorfosi del corpo sociale produttivo*, in M. Weber, *La fabbrica dei corpi. Studi sull'industria tedesca (1908-1909)*, cit., pp. 115-145, qui p. 116 nota 5, ha avanzato l'ipotesi di un accostamento della riflessione weberiana alle problematiche legate alla cosiddetta «biopolitica», da intendere però, a suo avviso, non foucaultianamente, come «stato d'eccezione», ma come una sorta di «“biomeccanica dei processi produttivi”, che definisca i livelli di manipolazione dei corpi in situazione di normalità». Una panoramica del rapporto tra psicologia sperimentale (nelle sue varie versioni ma con particolare riferimento a H. von Helmholtz, W. Wundt e E. Kraepelin) e la *Seelenleben* dei lavoratori cfr. W. Schluchter, *Einleitung*, MWG I/11, in particolare pp. 20-36.

¹⁶ Cfr. M. Weber, *Roscher und Knies und die logischen Probleme der Nationalökonomie*, in *Gesammelte Aufsätze zur Wissenschaftslehre*, pp. 1-145; trad. it. in *Saggi sul metodo delle scienze storico-sociali*, cit., pp. 5-136.

¹⁷ Cfr. MWG I/11, p. 101 (trad. it. p. 83).

lori' che siamo soliti collegare agli oggetti del lavoro 'intellettuale'¹⁸. Constatando che nel senso stretto della parola «non esiste un lavoro che sia effettivamente solo fisico», Weber preferisce qui al termine *geistig* l'espressione «sollecitazione dell'apparato nervoso centrale»¹⁹. L'esigenza di adattare il concetto alle prestazioni sempre più meccanizzate (e, in certi rami dell'industria, più ripetitive) del lavoro comporta una sua riformulazione che dalla pregnanza di un termine come quello di *geistig* conduce fino agli impulsi elettrici del sistema nervoso centrale, vale a dire fino al limite massimo della sua materialità organica. Proprio quel termine a cui Weber aveva associato la peculiarità della personalità imprenditoriale borghese (una precisa forma di *Geist*) viene qui destituito di tutte quelle componenti che ne determinavano la differenza specifica (*in primis*, la relazione al valore), per essere in ultima analisi *cosificato*, ridotto a cosa misurabile. Se è vero che ci si trova qui di fronte ad un processo di acquisizione di una concettualità specifica ad un determinato assetto disciplinare, rispetto a concetti metafisici tradizionali, inadeguati agli scopi limitati e settoriali dell'indagine specifica, va colto però al contempo lo sfondo strutturale all'interno del quale questa riformulazione concettuale trova la propria possibilità e il proprio piano di imputazione. Così, *geistig* va bene per descrivere l'atteggiamento di Cristiano²⁰, ma non per descrivere le qualità caratteriologiche e il temperamento dell'operaio moderno.

Un esempio ancor più evidente è rappresentato dalla dissezione e ricomposizione dei «vecchi quattro temperamenti» in quattro combinazioni di «intensità» e «durata» della rispettiva situazione emotiva, i quali, seppur perdendo il loro tradizionale «aspetto qualitativo»²¹, divengono però in questo modo maggiormente misurabili. Il processo di indagine analitica della forza lavoro attraversa in questo modo i corpi e le menti dei lavoratori, innestando un processo di composizione nel quale l'oggettivazione di processi e attività psicofisiche va di pari passo con l'acquisizione di una loro misurabilità. Cosificazione e processo di nomologizzazione costituiscono due versanti dello stesso processo. La nomologizzazione della scienza sociale, alla quale le scienze naturali offrono solo un'utile sponda, trova in queste indagini di fabbrica un'ulteriore conferma della peculiarità del suo percorso, e ciò è massimamente evidente nel singolare riferimento alla

¹⁸ *Ibidem.*

¹⁹ *Ibidem.*

²⁰ Ci si riferisce al protagonista dell'allegoria di John Bunyan, *The Pilgrim's Progress from This World to That Which Is to Come*, pubblicata nel 1678, e ampiamente citata da Weber nell'*Etica protestante*.

²¹ Cfr. MWG I/11, p. 108 (trad. it. p. 89).

fabbrica, vale a dire all'ambiente sociale all'interno della quale essa affina i suoi strumenti teorici. Componenti psicologiche, fisiologiche, psicofisiche si fondono qui assieme all'interno di un quadro che è irriducibile sia allo strumentario concettuale, che alle metodologie e soprattutto alle finalità che esse mettono in campo, definendo un contesto che, nel definirsi «sociale», deve riuscire a tenere entro sé l'insieme delle sollecitazioni provenienti da queste scienze all'interno di una differente prospettiva: ecco che un evento propriamente «sociale» come il mutare degli assetti produttivi può determinare una diminuzione tendenziale dell'utilizzo dei muscoli più grandi a favore di quelli più piccoli, o un allargamento delle prestazioni definite come «intellettuali» che comprenda anche la più semplice delle attività di sillabazione. Nel complesso, è «l'intero apparato psicofisico ad essere reso meramente oggetto su cui incide il sistema del reale che lo sussume adattandolo al proprio funzionamento e alle proprie finalità»²². Una percezione netta di questo processo di socializzazione in grado di penetrare fin nei singoli muscoli dell'operaio, Weber la otterrà solo quando sarà egli stesso a lavorare come ispettore ad Oerlinghausen. Solo collocandosi personalmente entro lo spazio fisico della fabbrica, egli sarà in grado di rilevare con la massima attenzione l'importanza del rapporto tra «ambiente» e «disposizione» all'interno di un contesto propriamente sociale²³.

L'aspetto forse più interessante di questo processo di formazione disciplinare consiste nel fatto che cogliere la dimensione prettamente sociale di questi processi – nonostante le numerose e pur utili analogie con le indagini delle scienze naturali – significa svelare la loro politicità celata nei meandri delle ricerche e delle proposizioni scientifiche mediante le quali i saperi prendono forma. È su questo punto che la posizione weberiana trova la propria specificità all'interno del dibattito. Negli scritti weberiani sull'industria chiusa ciò emerge con una chiarezza paragonabile solamente – e non a caso – agli abbozzi

²² Cfr. M. Pratti, *Introduzione all'edizione italiana: Max Weber e la ricerca empirica nell'industria*, cit., p. 49. Importante a questo riguardo un passo della lettera scritta da Weber al fratello Alfred il 3 settembre 1907, in riferimento al lavoro che Weber intendeva svolgere, e che avrebbe avuto poi una ricaduta nel testo delle *Erhebungen*. Cfr. *Brief von Max Weber an Alfred Weber*, 3. Sett. 1907, in *MWG II/5*, p. 382-383: «[...] ich dachte aber allerdings nun weiter die innere Struktur der einzelnen Industrien in Bezug auf: Maß u. Art der *Gelertheit* der Arbeit, Stetigkeit der Arbeiterschaft, Berufschancen, Berufswechsel etc. etc. heranzuziehen, u. von dieser ‚morphologischen‘ Seite der Sache dann der Frage der psycho-physischen Auslese, die die Industrie vollzieht [...] *ausgehend* aber – aus leicht ersichtlichen methodischen Gründen – *nicht* von diesen ‚charakteriologischen‘ Qualitäten als gegebenen Daten, sondern eben von den *sozialen* Lebenschancen heute und in der nächstzurückliegenden *Vergangenheit* als ursächlichen Elementen für die Auslese und – eventuell – ‚Schöpfung‘ jener Qualitäten [...]».

²³ Cfr. D. Käsler, *Max Weber*, Bologna, Il Mulino, 2004, p. 99.

poi raccolti all'interno della *Sociologia del diritto*²⁴. Le affermazioni weberiane al proposito sono piuttosto esplicite:

[...] l'industria in quanto tale non mira al «risparmio delle forze», bensì al «risparmio dei costi». Ora, la via per cui si può raggiungere questo scopo non coincide affatto sempre con lo sviluppo di ciò che è razionale sul piano fisiologico, ma anzi, per i più diversi motivi, lo sviluppo verso l'optimum economico dell'impiego del capitale può facilmente essere divergente rispetto allo sviluppo verso l'optimum fisiologico dell'impiego delle forze²⁵.

All'interno dell'industria, l'unica forza di cui è possibile definire un potenziale optimum fisiologico è la forza lavoro. Il conflitto è prima sociale, e poi disciplinare. Lo spazio di razionalità disciplinari irriducibili tra loro (che – a detta di Weber – sul versante della scienza naturale J.C. Maxwell aveva già colto nei suoi tratti essenziali²⁶), le quali sono costitutivamente inadatte a cogliere l'«essere» del processo, trovano qui una loro matrice comune, si potrebbe dire anche un proprio sfondo ontologico²⁷. È ora possibile richiamare con maggior cognizione di causa l'incipit del presente contributo, cogliendo il carattere non occasionale della giovanile affermazione weberiana, e la sua matrice produttiva in termini disciplinari. Ancor più è possibile comprendere – all'interno di un testo dichiaratamente «avalutativo»²⁸ come le *Erhebungen* –, alcune significative affermazioni conclusive che avalutative di certo non sono, ove Weber quasi inaspettatamente rileva che la «sostituzione dell'odierna «selezione» in base al principio della redditività economica privata [...] con una qualsiasi forma di «solidarietà» economica comunitaria, modifiche-

²⁴ È primariamente sul piano del diritto pubblico e privato che la lotta tra imprenditori e operai trova la propria ricaduta più evidente. Cfr. per esempio WuG, vol. II, p. 440 = ES III, p. 87.

²⁵ Cfr. MWG I/11, p. 99 (trad. it. p. 81). Cfr. anche G. Friedman, *Problemi umani del macchinismo industriale*, cit., pp. 53 ss.

²⁶ Cfr. M. Weber, *I compiti della teoria economica come scienza*, in *Saggi sul metodo delle scienze storico-sociali*, cit., pp. 415-424, qui pp. 423-424; il testo è comparso originalmente nell'«Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik», XXIX, 1909, pp. 615-620, come recensione del volume di Adolf Weber, *Die Aufgaben der Volkswirtschaftslehre als Wissenschaft*, Tübingen, Mohr, 1909.

²⁷ Cfr. su ciò i già citati R. M. Brain, *The Ontology of the Questionnaire: Max Weber on Measurement and Mass Investigation*, cit. e M. Ricciardi, *Il lavoro come professione: macchine umane, ontologia e politica in Max Weber*, cit.

²⁸ Sul tema dell'avalutatività, cfr. soprattutto W. Hennis, *Il significato della avalutatività. Occasione e motivi del «postulato» di Max Weber*, in «Materiali per una storia della cultura giuridica», XXIII-1, 1993, pp. 159-177; Id., *Max Webers Wissenschaft vom Menschen*, Tübingen, Mohr 1996, e la nota dedicata a questo testo da parte di R. Marra, *Weber e la scienza dell'uomo*, in «Sociologia del diritto», XXVI-2, 1999, pp. 179-184; dello stesso R. Marra, *Weber, Mommsen e il significato della avalutatività*, in «Materiali per una storia della cultura giuridica», XXX-2, 2000, pp. 479-492.

rebbe radicalmente lo spirito che regna in questa immane gabbia, e nessuno può nemmeno sospettarne le conseguenze»²⁹. E poco oltre: «l'“apparato” così com'è oggi ha trasformato il volto spirituale della razza umana sì da renderlo quasi irriconoscibile e lo trasformerà ancora ulteriormente»³⁰. In entrambe queste affermazioni è possibile cogliere la valenza intrinsecamente sociale di concetti di derivazione biologica, i quali, svincolati da differenti collocazioni disciplinari, vengono qui calati all'interno di una dimensione *sociologica* in senso prettamente weberiano, vale a dire in ultima analisi sempre legata alla determinazione storica dell'«esser divenuto così e non altrimenti» (*So-und-nicht-anders-Gewordensein*)³¹ del sistema socio-economico capitalistico. Così come le leggi dell'economia – si considerino le riflessioni weberiane sulla legge di Gresham, di Weber-Fechner e sull'utilità marginale³² – trovano il loro potenziale nomologico su «omogeneità, uniformità e continuità di disposizione»³³ fondate su una «situazione di interessi» storicamente determinata, così la selezione e l'adattamento dell'operaio – con tutte le problematiche sociali connesse – trovano la propria fecondità nomologica e concettuale all'interno delle istituzioni dell'apparato produttivo.

In misura divergente rispetto alla collezione degli scritti weberiani che ancor oggi si è soliti richiamare come saggi metodologici, il conflitto tra razionalità non si pone qui su un piano indifferenziato,

²⁹ Cfr. MWG I/11, p. 149 (trad. it. p. 119).

³⁰ *Ibidem*.

³¹ Cfr. M. Weber, *Kritische Studien auf dem Gebiet der kulturwissenschaftlichen Logik*, in *Gesammelte Aufsätze zur Wissenschaftslehre*, cit., pp. 215-290, qui p. 257, trad. it. *Saggi sul metodo delle scienze storico-sociali*, cit., pp. 209-278, qui p. 248. Giustamente R.M. Brain (*The Ontology of the Questionnaire*, cit., p. 670) ricorda a proposito la provenienza di Weber dalla scuola storica di economia, intesa come una «scienza di realtà», nel senso di «a method of analyzing the 'social and economic conditions of existence' that figure 'the quality of human beings'».

³² Cfr. su ciò M. Zafirovski, *Max Weber's Analysis of Marginal Utility Theory and Psychology Revisited: Latent Propositions in Economic Sociology and the Sociology of Economics*, in «History of Political Economy», 33-3, 2001, pp. 437-458. L'articolo di Zafirovski sottolinea reiteratamente, riportando puntualmente le affermazioni weberiane contenute nel testo sulla *Grenznutzenlehre*, come la razionalità economica in generale, e la legge dell'utilità marginale in particolare, rappresentino delle variabili storicamente e socialmente condizionate, e non costanti eterne o naturali (cfr. in part. p. 443). Esse pertanto sono riconducibili solo *analoga-*mente a delle leggi psicofisiche. Cfr. inoltre W. Feuerhahn, *Sociologie, économie et psychophysique. Une lecture de «La théorie de l'utilité marginale et la "loi fondamentale de la psychophysique" de Max Weber*, in «Revue française de sociologie», 46-4, 2005, pp. 783-797. Partendo dalla critica rivolta da Weber a Brentano nel testo del 1908 sulla *Grenznutzenlehre*, l'A. enuclea le motivazioni essenziali per cui, per Weber, né il marginalismo né la psicofisica (sia nella versione di Fechner che in quella di Kraepelin) costituiscono il fondamento su cui costruire, ma piuttosto dei modelli esplicativi, peraltro non esaustivi, che possono essere d'aiuto al lavoro del sociologo.

³³ Cfr. M. Weber, WuG, vol. I, p. 15 = ES, I, p. 27.

come un insieme di «punti di vista logici» mediante i quali «considerare scientificamente i fatti (*Tatsachen*) della realtà»³⁴ all'interno del quale la relazione al valore del singolo ricercatore sarebbe l'unico elemento in grado di determinare una differenza specifica, e conseguentemente la scelta per un tipo di razionalità³⁵. Qui sembrano essere i «fatti della realtà» – la concreta presenza di un apparato tecnico-produttivo, la vera gabbia d'acciaio in grado di preesistere anche allo stesso sistema capitalistico³⁶ – a determinare, se non una gerarchia di gradi di razionalità, certamente l'impossibilità di far interagire la razionalità strumentale della direzione d'impresa con qualsiasi riflessione di tipo etico, solidaristico o quant'altro, in grado di implicare una possibile formazione comunitaria (*Vergemeinschaftung*) all'interno dell'ambiente di produzione, in altre parole, in grado di occuparsi *nello stesso tempo* della rendita e dell'optimum fisiologico del corpi costituenti la forza lavoro.

Un esempio e una ricaduta interessante di questa riapertura di una dimensione politica può essere osservato proprio nell'indagine di uno dei concetti essenziali della riflessione di Kraepelin, da Weber ampiamente ripresa, vale a dire nel concetto di «esercizio» (*Übung*)³⁷. «Ogni processo di “divisione del lavoro”, di “specializzazione”, ma specialmente di “scomposizione” del lavoro all'interno di grandi aziende industriali [...] significa, in ogni singolo caso, un mutamento delle esigenze richieste all'apparato psicofisico del lavoratore»³⁸. Le caratteristiche tecniche del processo di produzione costituiscono una variabile all'interno della quale determinare la definizione e la selezione delle attività psicofisiche richieste dalla forza lavoro. L'operaio possiede una serie di «qualità» storicamente determinate (per la sua propria natura, l'aspetto ereditario deve rientrare, per Weber, solo come *ultima ratio* nel determinare le componenti causali del comportamento), che lo rendono più o meno adeguato a svolgere una certa mansione. A partire da ciò, egli può però sempre esercitarsi, e quindi acquisire un insieme di capacità che lo rendano il più possibile adeguato all'*Arbeit* che gli viene richiesto.

³⁴ Cfr. M. Weber, *Kritische Studien auf dem Gebiet der kulturwissenschaftlichen Logik*, cit., p. 241 (trad. it. p. 234).

³⁵ Ivi, pp. 241 ss., (trad. it. pp. 234 ss.), dove Weber cita come esempio di materiale sottoponibile a ricerche di tipo differenziato le lettere inviate da Goethe alla signora von Stein.

³⁶ Cfr. MWG I/11, pp. 148-149 (trad. it. p. 118). Cfr. su ciò la breve introduzione di De Masi alla traduzione italiana della *Methodologische Einleitung* (cfr. D. De Masi, *Max Weber metodologo: la 'Methodologische Einleitung'*, in «Sociologia dell'organizzazione», I-2, 1973, pp. 265-270, qui p. 266).

³⁷ Su ciò cfr. R. M. Brain, *The Ontology of the Questionnaire: Max Weber on Measurement and Mass Investigation*, cit., pp. 667 ss.

³⁸ M. Weber, MWG I/11, p. 163 (trad. it. p. 121).

Con l'esercizio, l'operaio può diventare un oggetto massimamente adeguato alle condizioni che gli vengono richieste. Oppure può non riuscirci, o non volerci riuscire, e in questo caso sarà giudicato dall'occhio timido dello scienziato come inadeguato, e quindi verrà scartato, o meglio inserito all'interno di un altro contesto di analisi³⁹. Interessante è come, all'interno di questo processo di adeguazione, Weber, riprendendo Kraepelin ma svuotando le sue considerazioni dalla loro forte componente biologistica⁴⁰, imputi un ruolo causalmente essenziale proprio a ciò che è più difficilmente misurabile, vale a dire all'elemento della volontà soggettiva. Adattamento, all'interno della fabbrica, significa anzitutto abitudine, quindi primariamente reiterazione continuata di uno stesso esercizio. La messa in moto di questo meccanismo, tuttavia, è irrimediabilmente legata alla disponibilità a sottoporsi ad esso, in termini weberiani, a quella «disciplinabilità necessaria alla grande azienda», la quale è legata a sua volta alle «differenze di temperamento». Con le operaie legate ai circoli pietistici – che Weber conobbe a Oerlinghausen e che potremmo definire il versante operaio della mentalità imprenditoriale descritta nell'*Etica protestante* – il problema è relativo: esse emergono per la qualità della loro prestazione, e sono ostili ad «ogni forma di sindacalizzazione»⁴¹. Ma le pietiste costituiscono solo una minoranza, e la lotta dell'operaio contro la *Versachlichung* e a favore del «“ritmo” lavorativo tradizionale»⁴² costituisce – sempre allo sguardo dello scienziato – un impedimento notevole al pieno dispiegamento della razionalizzazione. È qui evidente l'immediata ricaduta politica di un

³⁹ Verrà concepito cioè come affetto da una «degenerazione», da analizzare all'interno di un'indagine di tipo psichico.

⁴⁰ L'evidenziazione delle componenti biologistiche della riflessione di Kraepelin, comprese le problematiche ricadute sociali e politiche di una tale concezione, viste in contrasto con le contemporanee riflessioni di O. Bumke, sono al centro dell'articolo di V. Roelcke, *Biologizing social facts: an early 20th century debate on Kraepelin's concepts of culture, neurasthenia, and degeneration*, in «Culture, Medicine and Psychiatry», vol. 21, n. 4, 1997, pp. 383-403. Sulla critica di Weber a Kraepelin, cfr. S. Frommer, *Bezüge zu experimenteller Psychologie, Psychiatrie und Psychopathologie in Max Webers methodologischen Schriften*, in G. Wagner-H. Zippryan Hg., *Max Webers Wissenschaftslehre. Interpretation und Kritik*, Frankfurt a. M., Suhrkamp 1994, pp. 239-258. Del testo è presente anche una traduzione francese a cura di J.-P. Grossein dal titolo: *La psychologie expérimentale, la psychiatrie et la psychopathologie dans les écrits méthodologiques de Max Weber*, in «Revue française de sociologie», 46-4, 2005, pp. 767-782.

⁴¹ Cfr. MWG I/11, p. 279 (trad. it. p. 211). Cfr. anche M. Weber, *Die protestantische Ethik und der Geist des Kapitalismus*, in *Gesammelte Aufsätze zur Religionssoziologie. Die protestantische Ethik und der Geist des Kapitalismus* (1922), hg. von Marianne Weber, Tübingen, J.C.B. Mohr (Paul Siebeck), 1988⁹, trad. it. *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, in *Sociologia della religione. I. Protestantesimo e spirito del capitalismo*, Torino, Edizioni di Comunità, 2002, pp. 19-187, qui p. 48 e su ciò A. Chielli, *Introduzione*, in M. Weber, *La fabbrica dei corpi. Studi sull'industria tedesca*, cit., pp. 7-31, qui p. 22.

⁴² Cfr. MWG I/11, p. 273 (trad. it. p. 206). L'espressione tedesca è qui «traditionelles Tempo der Arbeit».

processo apparentemente neutrale e scientifico come quello dell'«automatizzazione degli impulsi volontari»⁴³. In termini come «abitudine», «adattamento», «acquisizione di pratica», «costanza della pratica», «residuo di pratica»⁴⁴, si cela un meccanismo di automazione in cui quell'annullamento della componente volontaristica dell'azione che fa sì che l'esercizio venga svolto con la massima efficacia va di pari passo con la richiesta di adeguamento alla propria condizione da parte del lavoratore. La presenza di *sensu soggettivamente intenzionato* – lo si ricorda qui *en passant* – è, nei *Concetti sociologici fondamentali*, l'elemento discriminante l'agire *sociale* rispetto a qualsiasi altro tipo di azione. Essa non si ritrova all'interno di forme di confine di agire tradizionale, all'interno dell'agire condizionato di massa, e – potremmo aggiungere ora – neppure all'interno di determinate condizioni di fabbrica. La massima disciplinabilità dell'operaio – e quindi l'annullamento asintotico della componente intenzionale dell'azione – è ciò che indurrà Weber – nelle pagine della *Sociologia del potere* – ad accostare da un punto di vista sociologico la condizione degli operai in fabbrica a quella degli schiavi accasertati cartaginesi. La pratica di razionalizzazione, agevolmente diffusa all'interno dello «spirito rappreso» del macchinario, trova, nella necessità di penetrare anche la forza lavoro, un «materiale» (spesso) molto resistente, rappresentato dai corpi e dalle menti degli operai, dal quale necessariamente si produce uno scontro, quello tra la potenza autoritaria della razionalizzazione della rendita (incarnata nei programmi di direzione aziendale e nel lato operativo delle indagini scientifiche) e la resistenza all'«oggettivazione della persona»⁴⁵ da parte dei lavoratori: da qui si determina un'osmosi che, a partire da un piano prettamente «sociale» (anzitutto: la lotta di classe all'interno dell'«ambiente» della fabbrica), ha inevitabilmente delle ricadute anche su quello disciplinare⁴⁶.

⁴³ Cfr. MWG I/11, p. 97 (trad. it. p. 80).

⁴⁴ Cfr. MWG I/11, in particolare p.104 (trad. it. p. 85).

⁴⁵ Si utilizza qui l'espressione utilizzata da Marx, per esempio in *Il Capitale*, vol. I, a cura di D. Cantimori, Roma, Editori Riuniti, 1973⁷, p. 123 (MEGA, Abt. II, Bd.10, p. 106), dove Marx parla di "Personifizierung der Sache und Versachlichung der Personen". Il riferimento è però non all'alienazione marxiana, ma alla *Versachlichung* weberiana.

⁴⁶ Nel senso della disciplina scientifica. Tentare di imporre il ritmo della macchina a chi per anni è stato abituato al ritmo tradizionale del lavoro nei campi si rivela inevitabilmente un'imposizione eccessiva e, infine, ottusa, in quanto l'ostinarsi nel voler raggiungere una razionalizzazione perfetta dell'agire (implicante una perfetta adeguazione dell'operaio al macchinario) potrebbe volgersi contro lo scopo stesso dell'attività razionalizzatrice, vale a dire la massimizzazione del profitto d'impresa. Meglio allentare le pretese di razionalizzazione, prevedendo la presenza inevitabile di un «attrito», di una resistenza a tale adeguazione, in ultima analisi insuperabile. Allo stesso tempo, la costante forzatura in direzione di una tale razionalizzazione

Il problematico accostamento tra elementi volontaristici e deterministici, tra «selezione» e «adattamento» ma anche tra adattabilità al lavoro (*Arbeitseignung*) e inclinazione ad esso (*Arbeitsneigung*), ha pertanto l'effetto di rivelare un campo di forze, una lotta nella quale si determina la composizione specifica – sempre mobile, eppur sempre in qualche modo determinata – dell'«avvicinamento dei principi teorici alla realtà». La realtà è disciplinabile e organizzabile, ma non immediatamente disponibile ai «principi teorici» che la vorrebbero – previa una scomposizione e ricomposizione dei suoi elementi, in grado di rendere possibile un'incorporazione sociale dei *Körper* – *informabile ad libitum* secondo criteri (dallo specifico punto di vista in cui sono posti) asintoticamente sempre meno «irrazionali». Gli stessi «principi teorici» trovano una loro fecondità euristica proprio all'interno del punto di osservazione dal quale essi sono fissati; la loro scientificità trova fondamento in nessun tipo di naturalità, ma piuttosto nella radicatissima sedimentazione di un apparato produttivo, e quindi nella possibilità di rilevare costanti nomologiche sotto forma di imputazioni causali determinate come «possibilità tipiche». Lo svelamento della dimensione sociale dei processi produttivi, di disciplinamento e di incorporazione non esclude quindi lo spazio del rilevamento di leggi, al contrario apre la possibilità di una dimensione nomologica prettamente socio-logica, e all'individualizzazione più spinta si accompagna la possibilità – non da ultimo grazie all'utilizzo di medie statistiche – della tipizzazione. In questa de-naturalizzazione, che tuttavia non esclude la possibilità della calcolabilità, del rilevamento di costanti, medie ed eventuali leggi, la dimensione dello scontro sociale si manifesta tra le pieghe di questo mondo calcolabile, esattamente all'interno di questa onnipervasiva calcolabilità. Una volta svelata l'apparenza della naturalità del processo, la dimensione politica dello scontro si mostra proprio all'interno dei fenomeni che scandiscono la riproduzione sociale nel mondo razionalizzato e co-sificato: la prestazione lavorativa, il contratto di lavoro, il salario, il denaro⁴⁷.

(e di un tale adeguamento) produce, anche per via di *selezione*, tipi umani più adeguati alla mansione richiesta.

⁴⁷ Cfr. a proposito WuG, vol. I, p. 58 = ES I, p. 103: «Il “denaro” non è una innocua “designazione di prestazioni di utilità indeterminate”, che possa venire alterata arbitrariamente senza incidere in modo fondamentale sul carattere dei prezzi stabilito mediante la lotta tra gli uomini; esso è in primo luogo un mezzo di lotta e un prezzo di lotta, e costituisce un mezzo di calcolo soltanto nella forma di espressione valutativa, in termini di quantità, delle possibilità di una lotta di interessi». Sul rapporto tra relazioni economiche, formalità del diritto e correlate funzioni appropriative è ancora utile la panoramica svolta da G. Rebuffa, *Il sistema delle relazioni economiche nell'analisi della tradizione sociologica: diritto e mercato*, in «Materiali per una storia della cultura giuridica», XIII-1, 1983, pp. 123-167, in part. pp. 143-147. Cfr. inoltre

[...] si credeva di avere a che fare con qualità immutabili, innate o determinate dalla tradizione o dall'ambiente [...] si è scoperto, mutando il sistema salariale e facendo trascorrere un periodo di tempo sufficiente perché si manifestassero le conseguenze, che in realtà l'elemento decisivo era il tipo d'interesse degli operai per la quantità o la qualità del lavoro⁴⁸.

Nelle leggi dell'economia, nella determinazione dei salari, nella fissazione delle condizioni di lavoro, fino a quel luogo, «monopolio dei ricchi»⁴⁹ e ricettacolo tipico-ideale dell'agire orientato allo scopo⁵⁰ costituito dalla Borsa: in nessuno di questi casi è opportuno parlare pertanto di *Gesetzlichkeit*, ma sempre e solamente di *Gesetz-mäßigkeit*. Nello iato tra i due termini si mostra – ancora una volta – la specificità, sul lato teorico, della nomologia tipica della scienza sociale, sul lato sociale, il ruolo mai meramente passivo della realtà nel suo avvicinamento ai principi teorici. La *Gesetz-mäßigkeit* contiene infatti entro sé il riferimento ad una *Maß*, ad una misura, nella quale i processi di nomologizzazione, vale a dire di rilevamento di leggi, trovano la loro condizione di possibilità, la quale tuttavia non è mai interna ad essi, ma in ultima analisi sempre ad essi eccedente. Essa è incarnata nell'impossibilità di una completa disciplinabilità del lavoro, nell'impossibilità di una esautorazione delle componenti soggettivamente intenzionate in vista di una completa «automazione degli impulsi volontari», nello sforzo di eliminazione – per Weber neppure lontanamente auspicabile – della prospettiva soggettiva degli operai, come anche nella determinazione (necessariamente quantitativa) del prezzo del lavoro, delle merci e dei capitali. Su questa eccedenza costitutiva si fonda la possibilità e lo spazio dello scontro politico. È importante pertanto tenere assieme l'affermazione weberiana sulla preesistenza dell'apparato produttivo rispetto alle forme politico-economiche della sua organizzazione, con il riconoscimento di una possibilità di organizzazione «comunitaria» che modificherebbe lo spirito della gabbia. Questo riconoscimento di quella che a Weber appare come l'unica alternativa realizzabile (non per questo, ovviamente, da lui sostenuta) non è, in ultima analisi, esterno, pleonastico rispetto all'argomentazione tutta avalutativa delle *Erhebungen*. Esso ne rivela piuttosto uno spazio necessario.

P. Rossi, *Il processo di razionalizzazione del diritto e il rapporto con l'economia*, in «Sociologia del diritto», VIII-1, pp. 19-37.

⁴⁸ Cfr. MWG I/11, p. 126 (trad. it. p. 101).

⁴⁹ Cfr. M. Weber, *I. Zweck und äußere Organisation der Börsen*, in MWG I/5, I. Halbband, pp. 127-174, qui p. 172.

⁵⁰ Cfr. WuG, vol. I, p. 4 = ES I, pp. 8-9.